

IL PORTALE DI UNA CHIESA DEL VERONESE
OPERA DI DON BATTISTA MARELLO, UN ARTISTA-SACERDOTE

QUANDO L'ARTE È MIRACOLO

di RITA MARCHESI

Il nuovo portale della Chiesa parrocchiale di Valeggio s.M. (Verona), i cui elaborati in rilievo occupano totalmente la grande apertura d'ingresso, è opera dell'Artista Sacerdote don Battista Marello.

Il valore intrinseco, dal punto di vista religioso e artistico, è indubbiamente pregevole. Realizzato in bronzo, con scene della vita di Cristo e di San Pietro (patrono della Chiesa parrocchiale valeggiana), è nato con lo scopo di raccontare alcune scene neotestamentarie. L'insieme delle figure, nella fascia sottostante, è rappresentato sulla riva del lago di Tiberiade. L'espressione simbolica è specificamente incentrata sulla chiave che Cristo consegna a Pietro: segno dell'incarico di aprire la Porta celeste a coloro che hanno fede.

Sono visioni divine e insieme infernali, di una drammaticità carica di tensione insostenibile, laddove la crocifissione di Pietro rappresenta la situazione tragica, la violenza di allora (che sussiste come prova e causa d'angoscia, anche nell'epoca contemporanea).

Nella parte intermedia, a leggerissima sporgenza, la cui digradazione di piani prospettici è creata con l'uso sapiente dello spazio, fa da

cornice (impropria) un dittico che rappresenta la Chiesa di Valeggio (a sinistra) e la torre medievale, crollata nel 1977 (a destra).

Esistono molteplici tipi di prospettiva, quante sono le concezioni personali, culturali ed epocali. La tecnica scultorea di don Marello consiste nel passare da una prospettiva all'altra, nell'incidere figurazioni che sporgono, rispetto alla superficie di fondo, ora in staccato, a leggerissima sporgenza, ora in bassorilievo, ora (ma solo apparentemente) in altorilievo; modellando ogni forma in rapporto alla personale sensibilità. Ha realizzato così un portale "monolitico", unico, che non vuole essere una dimostrazione visiva di ricchezza materiale, ma l'esaltazione del primato di una ricchezza spirituale.

In alto, a coronamento del portale, l'Annunciazione: opera che denota un'intelligente rielaborazione di Annunciazioni di grande profondità espressiva e di raffinata bellezza: dal fiammingo Broederlan, a Lippi, al Beato Angelico, eccetera.

È un'opera, dunque, in quattro parti non racchiuse da cornici lineari (come le formelle dei portali dell'arte classica; invisibili sono i

punti di unione, di combaciamento degli elementi che compongono il manufatto, quasi a voler rendere invarcabile la soglia a chi non crede, perché possa essere varcata esclusivamente da una comunità ecclesiale degna per fede.

Per chi non lo sapesse, un risultato valido non si ottiene soltanto con gli studi accademici, impossessandosi di tecniche, di mezzi, spesse volte inadatti a rafforzare le capacità creative. Nessuna opera "geniale" nasce di getto, con immediatezza, ma implica sempre, oltre all'impegno di una costante elaborazione, un'intima armonia con ciò che è trascendente, con ciò che si consegue entrando in una dimensione di stretto rapporto con l'aiuto divino, tramite la preghiera. Ogni opera d'arte è preghiera, è miracolo che avviene con la potenza della Fede, è la rivelazione di Dio nel cuore dell'Artista che crede in Lui.

"Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite... Io sono la vite... Senza di me non potete far nulla" (Giov. 15, 4-5).

E don Battista Marello, che "ora et labora" (secondo il motto dei Benedettini), possiede come pochi la luce della Fede.

Nella foto: il nuovo portale della Chiesa di Valeggio s. M. (Verona) presentato al Pontefice Benedetto XVI.

NEL COSMO DI IVE BALSAMO

di GIAN PIERO PRASSI

Astronavi e stazioni spaziali dipinte da un pittore naif del XXX secolo, quando "Star Trek" sarà realtà e i confini dell'umanità si allargheranno sempre più. Oppure no, visioni di colore e umanità che guariscono un vuoto che appare incolmabile ed inconsolabile.

Diversi possono essere i punti di vista nel giudicare le opere di Ive Balsamo, così come riportate dal catalogo "Colléction Espace Surrealiste". Il surreale, appunto, espresso senza freni, a conquistare esplicitamente freddi abissi siderei come affermazione del prevalere dello spirito sulle barriere e nel deserto degli anni luce.

Spazio antropizzato, riempito da macchine con un cuore di fiori contro ogni regola ingegneristica ed aerodinamica, esplosioni cromatiche intensissime. Uno spazio che prima di essere fuori di noi è dentro. I cieli bui illuminati da soli e stelle incombono dentro di noi e colonizzare quegli spazi può essere più difficile di un lancio dello shuttle. I richiami e le assonanze con la Fantascienza letteraria e cinematografica ci sono ma l'impressione è che l'artista punti più in alto, proprio alla conquista

dello spazio interiore. Completano la rassegna lavori surrealisti più evocativi, specie una visione notturna con una civetta albina che sfida la luna alta nel cielo indaco, la civetta ritorna anche in altri lavori, animale misterico per eccellenza più inquietante del gufo, ma altrettanto saggia, con la saggezza della natura che infine trionfa sul buio.

IL COLORE ROSSO

DI MARGHERITA LEVO ROSENBERG

di MARIA GALASSO COSTIGLILO

La simbologia connota l'arte di Margherita Levo Rosenberg, integrando reale e fantastico attraverso nuove percezioni per evidenziare la differenza, la particolarità dell'idea intorno alla quale si sviluppa un nuovo contesto di indagine.

In quest'ottica, l'artista lavora nel campo della ricerca, avvalendosi anche delle sue competenze nel campo medico.

Nel segno leggiamo le trasformazioni che appagano, anche se in modo temporaneo, l'animo perché esse tendono a stabilire armonia, a fare giustizia in un tentativo di cambiamento finalizzato al miglioramento della vita.

Ricerca "altro" per essere altro in se stessi, liberi dagli schemi fissi della morte dell'essere che può rinascere attraverso nuove percezioni e nuove conoscenze. Il divenire anima sono le idee; è qui che l'arte si incontra con la vita, con la sua filosofia che non tiene più distinti causa ed effetto, che fanno parte di una circolarità in cui le emozioni prendono forma, allo stesso modo di qualsiasi materiale che, sintetizzato ad altri, struttura nuove forme che saranno altro ancora...

ROBERTO FRUGONE, CANTAUTORE
"PER INCOSCENZA ED ALTRE VIRTÙ"

NON SON SOLO CANZONETTE...

di LUIGI CEFFALO

Una premessa è dovuta. Non sarebbe né elegante né onesto ometterla. Roberto Frugone non è uno sconosciuto per me. E nemmeno qualcuno di cui, per caso, abbia ascoltato qualche canzone alla radio o mi sia capitato per le mani un disco. Si tratta di un amico.

L'ho conosciuto ormai cinque anni or sono, e da allora non l'ho più mollato. Mi ha conquistato come persona e come artista. Non c'è dubbio: sono un suo estimatore e, come tale, scrivo queste poche righe che seguono. Chi cerca critiche austere e recensioni obiettive, volti pure pagina e porga attenzione altrove: non gliene vorrò.

Frugone è di Casarza Ligure, ha trentadue anni e ha cominciato a scrivere canzoni "per incoscienza ed altre virtù" a diciassette, con il nome di "Giullare".

Quando, scherzando, gli domando cosa lo spinga a continuare a scrivere canzoni alla sua "veneranda età", risponde che non ne può fare a meno. Anche a costo di passare per cretino. Persevera, pur rammentando che, come diceva Benedetto Croce: "a trent'anni se si scrive poesie o si è cretini o si è poeti, e i primi sono la maggioranza".

Ma se si abbandona il tono scherzoso e si affronta seriamente la questione con passione, mi spiega cosa significhi essere un artista: "non poter stare al mondo senza cantarlo, sentire il bisogno di trasfigurare la realtà per dargli dignità senza nascondere il brutto, ma scorgendone



Il cantautore Roberto Frugone in un concerto dal vivo

l'intima bellezza" e mi apre alla finalità della sua opera: "scrivere qualcosa di essenziale e, quindi, valido sempre e dovunque nella sua semplicità e immediatezza".

Mi spiace dirlo perché sembrerà un'inevitabile cortesia, eppure penso proprio che questa finalità l'abbia conseguita.

Con l'ultimo album "Rosa di Venti e di Ventura" ha portato a compimento quello che, fino a qualche tempo fa, era soltanto un progetto ambizioso e che ha via via preso forma suggerendo tanti anni di studio e di scelte coraggiose (come quella di non muoversi dal suo paese per cercare fortuna altrove).

In quello che, per eco dantesca, potremmo definire un bilancio della prima metà della sua esistenza ha come riversato tutto se stesso. Affronta a viso scoperto e cuore aperto tutti i casi della vita senza indulgere a un facile (quanto di gusto corrente) pessimismo.

Con inquieta speranza parla del presente e guarda al futuro attraverso storie e considerazioni sempre attuali sull'amore, la morte e "altre sciocchezze".

"Avvenne un giorno - o meglio, una notte - che, come nel seno d'una rosa, mi trovai a sostare per un poco nel centro della mia vita. Stavo lì, cullato tra le sue immense braccia ed incantato da tutti i suoi accadimenti che s'intrecciavano uno all'altro, inafferrabili come i venti della bussola.

E più quelle brezze mi spiravano addosso e attorno, più domandavo con forza cosa mai significassero, così dissimili tra loro: ora lievi e suadenti, ora fortissimi e terribili...

Chiesi allora se dunque di ventura, di fortuna, di ignota sorte, si componga il vivere o se tutti quei venti non fossero - come ancor oggi credo - gli arcani petali della più splendida delle rose: l'esistenza!".

Non credo siano "solo canzoni".

Roberto Frugone,
"Rosa di Venti e di Ventura",
cd + dvd, Euro 20.